

Gentili Signore e Signori,

ricordiamo insieme la deportazione degli ebrei romani al 16 ottobre 1943. Sono stata invitata dalla mia amica e collega artista Sara Spizzichino che ringrazio, come ringrazio anche Friederike e Tobias Wallbrecher.

Non sono una rappresentante di un'istituzione importante, né di un'istituzione culturale, né di una comunità religiosa. Sono venuta qui senza essere un funzionario. Partecipo a questa riunione come artista dalla Germania: come artista e come tedesca, e anche come nipote della generazione degli esecutori. Questi ruoli non li nominerei in un altro evento o di un'inaugurazione d'arte. Soltanto qui e adesso mi sento obbligata a farlo. La Shoah non mi ha dato scelta. Le mie radici tedesche e miei antenati contano. Questo conto è la colpa tedesca.

Si tratta di un peso il quale vi ha fatto e vi fa ancora soffrire anche se appartenete della terza generazione del dopoguerra. Se io facessi uno sforzo enorme e dimostrassi massima empatia, non riuscirei a togliervi questo peso. Questo peso fatto all'estero, in Germania, dai tedeschi, da miei nonni e mie nonne. Mi piaccia o no. In questa situazione ci stiamo di fronte, isolati l'uno all'altro e imprigionati dallo stesso passato.

Desideriamo questo?

Ancora?

La Shoah ci pone queste domande.

E ci offre una scelta.

A voi e a me.

Oggi e nel futuro.

Queste domande mi importano.

Come artista devo scegliere i materiali con i quali lavoro. L'arte contemporanea non mi limita nelle mie scelte e perciò tutto può essere materiale creativo se io lo decida. Questo vale anche per il peso della colpa tedesca alla quale miei antenati parteciparono.

Ho studiato la notte del 9 novembre 1938 a Memmingen, la Reichspogromnacht, come si chiama quella notte in tedesco, nella città sveva in Baviera dove sono nata e cresciuta. Ho fatto delle ricerche sulla notte che sta all'inizio delle tutte le deportazioni seguenti. Mio nonno partecipò a quella notte come riservista della SA, la squadra d'assalto. Egli vide nella sinagoga di Memmingen bruciare la Torah e come si consumò d'avanti ai suoi piedi. Conosco questa storia da mio padre che a quell'epoca era un bimbo. Lo raccontò sempre di nuovo e senza cambiare una parola. Mio nonno non ho potuto mai chiedere, morì poco dopo la guerra.

Ho fatto delle ricerche corrispondendo con gli archivi a Memmingen, Augsburg e Berlino. Mi hanno confermato che nonno fu membro del partito dal 1937 e negli atti americani degli anni 45/46 ho trovato che mio nonno diventò riservista della SA nel 1933. Il vero ruolo di nonno durante la notte de 9 novembre, non sono riuscita a ricostruire nel dettaglio.

Però quello che in ogni caso si lascia ricostruire della Reichspogromnacht sono gli eventi e le conseguenze per gli ebrei e la vita ebraica di Memmingen. Esiste un documento che ne riassume ogni dettaglio. È una testimonianza tremenda. Si tratta degli atti amministrativi della città di Memmingen i quali risalgono al 10 novembre 1938, e s'intitolano: "Juden-Aktion". Questi atti li ho portati con me.